

L'equipaggio dell'aereo americano che ha perso la vita nell'incidente aereo nei cieli della Repubblica cinese  
Ansa



# Aereo spia, prove di pace tra Usa e Cina

## Bush soddisfatto delle trattative, ma l'equipaggio ancora non riparte

Bruno Marolo

WASHINGTON La Cina gioca con George Bush come il gatto con il topo. Oggi ha lasciato che i diplomatici americani incontrassero per la seconda volta l'equipaggio dell'aereo spia trattenuto ad Hainan, e ha promesso un nuovo incontro per domani. Prima o poi, rimanderà a casa l'equipaggio e forse restituirà anche l'aereo: insiste ancora perché gli Stati Uniti presentino le scuse, ma intanto ha raggiunto il suo vero obiettivo. Ha dimostrato che gli Stati Uniti non sono pronti a pagare un prezzo troppo caro per opporsi alle sue ambizioni di grande potenza, e ha segnato un altro punto nella lunga, lenta partita che ha come posta l'annessione di Taiwan.

A Washington, gli uomini di Bush ostentano una soddisfazione di facciata. Il segretario di stato Colin Powell ha parlato di sviluppi incoraggianti, confermato che l'equipaggio viene trattato bene ed è in buona salute. «Il presidente crede che stiamo facendo progressi», ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer. Il governo americano ha fatto sicuramente un passo avanti, ma nella direzione de-

siderata dai cinesi.

In un primo momento Bush aveva assunto un tono di comando, chiesto la liberazione immediata dall'equipaggio e intimato alla Cina di non toccare l'aereo. Poi, quando l'aereo è stato smontato e l'equipaggio sequestrato, ha cambiato atteggiamento. Ha assicurato che vuole mantenere buoni rapporti con Pechino, espresso rincrescimento per l'incidente, pregato per il pilota cinese disperso e per la sua famiglia.

L'esperienza insegna che non avrebbe potuto fare altro.

Nel 1971, quella vecchia volpe di Henry Kissinger aveva capito che soltanto mostrandosi umile sarebbe riuscito a liberare quattro americani detenuti per spionaggio in Cina. «Non pretendo nulla, vi chiedo un favore», aveva detto all'allora primo ministro Ciu En Lai, e aveva ottenuto quello che voleva.

Oggi il presidente Jiang Zemin ha reagito alle preghiere di Bush da vero sornione. «Sono stato in molti paesi - ha detto - e ovunque ho visto che quando accade un incidente, le due parti si scusano». Scuse reciproche, dunque, e amici come prima? Forse. La Cina non ha fretta. Con la sua strategia paziente, vuole scoprire se il nuovo presidente ame-

ricano è un falco come sembra, se per la difesa di Taiwan è disposto a mettersi in rotta di collisione con il paese più grande dell'Asia. La Cina ha un esercito di due milioni e mezzo di soldati, ma la sua aviazione comincia appena a prendere quota.

Soltanto da qualche mese tallo- na i piloti americani sul Pacifico. «Abbiamo notato - confida Ken Al- len, ex addetto militare dell'ambasciata americana a Pechino - un tentativo di allargare il perimetro della difesa aerea cinese». Wang Wei, il pilota precipitato per l'urto con l'aereo spia, era uno degli assi di questa aviazione che infligge agli americani continue punture di spillo, quasi per sfidarli a dire basta.

I militari cinesi sono ovviamente molto interessati alle apparecchiature elettroniche segrete sul ricognitore EP-3, ma hanno anche un'altra ragione per ispezionarlo.

L'aereo in avaria, nella discesa di emergenza, ha sorvolato la centrale di ascolto di Lingshui, dove lavora un migliaio di specialisti dei servizi segreti.

Lingshui è l'equivalente cinese di Fort Meade nel Maryland, dove la National Security Agency Americana ascolta le comunicazioni via satellite del mondo intero. Nello

stesso modo, i cinesi captano i messaggi della flotta americana nel Pacifico, e ovviamente vogliono sapere fino a che punto le loro attività sono sorvegliate dagli aerei spia. Ma ancora più forti delle ragioni dei generali sono quelle dei politici.

Il governo cinese avrebbe molto da perdere in uno scontro con la superpotenza americana, che la condannerebbe all'isolamento, come ai tempi del massacro in piazza Tienanmen.

Tasta il terreno, un passo alla volta. E ha avuto la bella sorpresa di scoprire che per il momento è George Bush ad essere isolato.

Isolato dagli stessi alleati europei, che si sono astenuti da ogni dichiarazione di solidarietà nella vicenda dell'aereo spia. Bush ha tirato molto la corda, calpestando gli accordi di Kyoto per la protezione dell'ambiente, insistendo nei suoi programmi unilaterali per le guerre stellari, bombardando l'Irak senza consultarli, dimostrando un pericoloso disinteresse di fronte ai conflitti in medio oriente e nei balcani.

È stato ripagato con una crescente diffidenza all'estero, e ora, come se non bastasse, comincia ad annaspere anche in patria. L'economia americana perde colpi, dopo

anni di espansione sotto il governo di Bill Clinton.

Il senato sta facendo a pezzi il bilancio con cui il presidente vorrebbe diminuire le tasse per tutti. La Russia occupa velocemente gli spazi da cui George Bush si è incautamente ritirato.

Il suo presidente Vladimir Putin prepara a partire per il medio oriente e si offre come mediatore fra israeliani e palestinesi, incoraggiando il dialogo fra le due Coree che gli Stati Uniti hanno frenato, tratta con l'Europa una «associazione strategica» per una difesa europea indipendente dalla Nato.

L'invitato dell'Unione Europea Javier Solana, in vista a Mosca, ha parlato di «rapidi progressi». Un vertice di capi di governo europei si terrà in Russia in maggio. La crisi dell'aereo spia è piovuta come una doccia fredda su un'America che sembrava disposta soltanto a occuparsi delle sue difficoltà interne. Decisamente, Bush ha molti problemi. Può soltanto pregare perché l'equipaggio torni presto in patria.



## Hillary non si candida nel 2004

WASHINGTON Hillary Rodham Clinton, senatore dello Stato di New York ed ex first lady, non sarà mai candidata alla presidenza degli Stati Uniti, né nel 2004, né dopo: lo ha scritto il New York Post, con un enorme titolo in prima pagina. Il tabloid di New York sostiene che Hillary ha chiarito in modo definitivo una sua frase: a chi la sondava sull'ipotesi di una candidatura alla presidenza degli Stati Uniti, aveva risposto che «non è qualcosa che farò», usando però una formula che, in inglese, potrebbe solo riferirsi al futuro prossimo.

Lo stesso Post, tuttavia, riporta anche la dichiarazione di un assistente della Clinton che si mostra scettico su un rifiuto così categorico da parte della ex first lady.

Durante la campagna elettorale dello scorso anno, Hillary disse a più riprese che intendeva condurre a termine il proprio mandato di senatore di sei anni e non anticipò cosa avrebbe fatto dopo.

Il che lascerebbe aperta la porta a una candidatura alla presidenza nel 2008. Nonostante questo, tuttavia, il nome di Hillary è spesso citato come possibile candidata democratica alle presidenziali 2004 e, secondo i sondaggi, sarebbe oggi il più quotato, dopo quello di Al Gore.

Ad occuparsi dell'ex famiglia presidenziale è anche il settimanale New York Observer secondo il quale ci sono anche regali non dichiarati del leader palestinese Yasser Arafat fra gli oggetti controversi lasciati assieme a una scia di polemiche da Bill Clinton con il trasloco dalla Casa Bianca.

Stando a quanto rivela il settimanale, nel corso del doppio mandato Clinton, il leader palestinese Arafat in diverse occasioni ha regalato al presidente e all'ex first lady Hillary gioielli per un valore complessivo di 12.000 dollari, oltre 24 milioni di lire.

I Clinton, criticati perché lasciando la Casa Bianca si erano portati via regali di stato che in parte sono stati costretti a restituire, non hanno preso con sé i gioielli regalati da Arafat, dei quali tuttavia non avevano mai formalmente dichiarato la provenienza.

Arafat, sempre stando al settimanale, aveva regalato qualche gioiello anche all'ex segretario di stato Madeleine Albright, per un valore totale di 17.400 dollari, circa 35 milioni di lire.

La Casa Bianca decisa a restringere i vincoli per la tutela delle foreste per consentire nuove trivellazioni. In pericolo 750mila ettari

## Petrolieri a caccia di oro nero, parchi Usa a rischio

### Il presidente rinuncia alla e-mail

WASHINGTON Il presidente Usa preoccupato che giornalisti troppo curiosi o pirati informatici riescano ad accedere alla sua posta elettronica, ha deciso di rinunciare alle comunicazioni via e-mail. È stato lo stesso George W. Bush a rendere nota l'interruzione del servizio telematico nel corso della conferenza annuale degli editori americani.

La notizia è stata ripresa dal quotidiano francese *Le Monde*.

«Non voglio - ha detto Bush - che la mia posta elettronica diventi di dominio pubblico. Inviavo spesso lettere telematiche alle mie figlie e a mio padre, ma adesso non lo faccio più. Il presidente Usa ha spiegato che la sua decisione è legata ad alcune leggi statunitensi, in base alle quali un giorno si potrebbe decidere di rendere pubbliche quelle missive, considerandole alla stregua di documenti di governo. Per questo Bush ha preferito privarsi della e-mail personale pur di non correre il rischio di vedersi un giorno pubblicata sui giornali la sua corrispondenza con le figlie e gli amici più cari.

Questo non significa che la possibilità di comunicare via Internet con la Casa Bianca e con il suo inquilino più illustre sia completamente vietata.

Tuttaltro. Parlare direttamente con il capo della Casa Bianca sarà possibile, solo che bisognerà utilizzare una casella diversa. Tutti quelli che desiderano e vogliono mandare un messaggio al presidente potranno farlo utilizzando l'indirizzo ufficiale della Casa Bianca: president@whitehouse.gov

### La first lady rinnova la Casa Bianca

WASHINGTON Laura Bush cerca di adattare la Casa Bianca ai gusti e alle esigenze della prima famiglia d'America. George W. Bush la lascia fare: «Le cose di casa non lo interessano per nulla. Ma è ansioso di vedere a posto la Treaty Room, la Stanza del Trattato, dove vuole installare il suo studio privato».

Intervistata da media americani, lo racconta la first lady Laura, che si autodefinisce un'appassionata della sistemazione delle case e dei giardini... Alla libreria Laura vuole dedicarsi con particolare cura. La stanza ha origini umili: fino al 1902 servì soprattutto da lavanderia, poi Theodore Roosevelt ne fece una stanza e solo l'altro Roosevelt, Franklin Delano, nel 1937, la tramutò in libreria: c'è un po' di tutto della letteratura e della produzione americana, ma Laura vuole migliorarne l'organizzazione e arricchirla di opere sui presidenti.

Per il resto, Laura s'è finora limitata a poche variazioni: ha fatto ridipingere e ridecorare le stanze che serviranno come camere da letto delle sue due gemelle, Barbara e Jenna, e ha tirato fuori dai ripostigli una scrivania francese comprata dai Kennedy e l'ha sistemata nella Center Hall.

Ma le attenzioni maggiori le ha dedicate alla Treaty Room, che suo marito, il presidente, vuole trasformare in studio: ci ha fatto mettere i mobili che furono usati dal presidente Ulysses Grant, usciti anch'essi dai ripostigli, e anche un ritratto di quel presidente, che guidò l'America uscita dalla Guerra Civile dal 1869 al 1876.

WASHINGTON Tanto peggio per l'ambiente. La sua salvaguardia non è nell'agenda della destra americana. In linea con la nuova filosofia della Casa Bianca, al primo posto nei pensieri del presidente ci sono gli interessi delle potenti lobby che l'hanno sostenuto.

A cominciare da quella dei petrolieri. Spaventato dal rischio di una crisi energetica, deciso ad affondare il trattato di Kyoto in barba alle proteste dell'Europa e agli appelli dei big del mondo, il governo di George Bush vuole aprire alle trivelle dei petrolieri non soltanto il parco naturale dell'Alaska ma altri milioni di ettari di terreno demaniale incontaminato.

Un rapporto riservato del ministero degli Interni, ottenuto dal quotidiano *USA Today*, racco-

manda di cambiare le norme per la protezione delle foreste e la conservazione delle specie animali, per dare la priorità alle ricerche di petrolio e di gas naturali. Il ministro Gale Norton ha rifiutato di commentare la notizia, ma ha chiarito come la pensa durante una cena in un suo onore organizzata da un'associazione di petrolieri a Houston. «Dobbiamo evitare - ha detto - che la situazione politica in medio oriente comprometta i nostri approvvigionamenti di energia. È necessario scoprire altri giacimenti di petrolio e di gas, e aprirli allo sfruttamento».

Il rapporto sarà presentato al comitato per la politica energetica nazionale che fa capo al vicepresidente Dick Cheney. Raccomanda

di destinare alla preservazione dell'ambiente parte dei milioni di dollari che i petrolieri pagherebbero al governo.

Non è ancora chiaro se la promessa potrà essere mantenuta. Un'altra zona a rischio è l'immensa foresta del Montana dedicata a Lewis e Clark, gli esploratori che all'inizio del diciannovesimo secolo raggiunsero la costa del Pacifico attraversando territori in cui l'uomo bianco non aveva mai messo piede. Per prevenire resistenze all'interno della pubblica amministrazione il rapporto raccomanda di trasferire il controllo delle terre demaniali dal servizio forestale al Bureau of Land Management, un'agenzia per la messa in valore delle terre agricole e delle risorse minerarie. **b.m.**

al governo di fare pressioni sul congresso per una nuova classificazione di 9 milioni di ettari di terreno demaniale, finora considerati «zone di valorizzazione del patrimonio ambientale».

Secondo il ministero degli Interni, con le nuove tecnologie è possibile cercare ed estrarre petrolio senza inquinare il territorio. Tra i provvedimenti urgenti raccomandati dal rapporto vi è la costruzione di un gigantesco oledotto per lo sfruttamento dei giacimenti sotto la regione artica dell'Alaska.

Le trivelle avrebbero via libera in 750 mila ettari: l'8 per cento del parco naturale che finora il governo aveva gelosamente preservato.

Nella sua campagna elettorale, il presidente Bush ha promesso

di destinare alla preservazione dell'ambiente parte dei milioni di dollari che i petrolieri pagherebbero al governo.

Non è ancora chiaro se la promessa potrà essere mantenuta. Un'altra zona a rischio è l'immensa foresta del Montana dedicata a Lewis e Clark, gli esploratori che all'inizio del diciannovesimo secolo raggiunsero la costa del Pacifico attraversando territori in cui l'uomo bianco non aveva mai messo piede. Per prevenire resistenze all'interno della pubblica amministrazione il rapporto raccomanda di trasferire il controllo delle terre demaniali dal servizio forestale al Bureau of Land Management, un'agenzia per la messa in valore delle terre agricole e delle risorse minerarie. **b.m.**

Le trivelle avrebbero via libera in 750 mila ettari: l'8 per cento del parco naturale che finora il governo aveva gelosamente preservato.

Nella sua campagna elettorale, il presidente Bush ha promesso

Rick Yannuzzi, dipendente della Cia, è stato trovato morto nella sua abitazione. Nessun complotto, solo un gesto dettato dalla frustrazione

## Una collega lo scavalca, lo 007 travet s'uccide

WASHINGTON Altro che James Bond. Rick Yannuzzi era un travet della Cia, un burocrate soffocato dalle scartoffie, segrete fin che si vuole ma non per questo meno noioso.

Niente viaggi avventurosi nella sua vita, niente pistole, niente donne. O meglio, poco sesso ma troppe donne, le zelanti, saccenti colleghe che in ufficio facevano carriera più in fretta di lui. Con un sacchetto di plastica stretto intorno alla gola, Yannuzzi ha posto fine a questa esistenza oscura.

È stato trovato martedì riverso sul pavimento della sua casa a Fairfax, un sobborgo piccolo borghese di Washington. Ha lasciato una lettera per la moglie Ann e i tre figli, ma nel messaggio non una sola parola che spieghi le ragioni del suicidio.

«È una gran perdita - ha dichiarato il direttore della Cia George Tenet - per tutti noi che abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo e lavorare con lui».

Nello strano mondo dei servizi segreti, gli elogi in pubblico sono riservati ai morti. Sul motivo che ha spinto Rick Yannuzzi a togliersi la vita, la polizia di Fairfax non aveva il minimo indizio.

Già circolavano voci su un intrigo internazionale, su un nuovo scandalo simile a quello di Robert Hanssen, l'agente segreto dell'Fbi al soldo della Russia. E allora la Cia stessa, ufficiosamente come sempre, ha rivelato la soluzione del mistero.

Yannuzzi non è rimasto invisi-

chiato in una rete di spie, ma mol-

to più semplicemente in una boga del suo ufficio. Un mese fa, era stato interrogato da un ispettore generale della Cia che lo sospettava di aver mandato al direttore una lettera anonima sul conto di una collega.

A 46 anni, con due lauree e ventitré anni di servizio alle spalle, Yannuzzi avrebbe sperato in qualcosa di più dalla Cia.

Era stato assunto come esperto di telemetria, era diventato quasi un'autorità in fatto di armamenti elettronici, spesso aveva sfiorato la promozione a dirigente, ma era stato scavalcato e confinato dietro una scrivania, inchiodato a un computer. Era stata promossa invece una tale che gli impiegati consideravano una vera strega. Una donna tremenda, che due anni fa, durante una lite

in ufficio, aveva afferrato per il collo una segretaria e l'aveva quasi strozzata.

Succedono anche di queste cose a Langley, il quartier generale della Cia, dove possono entrare soltanto i funzionari del governo americano con un nulla osta di sicurezza. Soltanto nei film Langley viene rappresentato come un asettico centro di potere dove specialisti dai nervi di acciaio decidono in segreto le sorti dei mondi. Nella realtà, a quanto pare, si litiga per motivi banalissimi, per una matita, per un posto vicino alla finestra.

La strangolatrice mancata aveva ricevuto una lettera di ammonimento dalla direzione ma qualche mese dopo aveva ottenuto egualmente una gratifica di 5 mila dollari. Dopo un anno era stata promossa. Erano

partite allora lettere anonime di protesta.

L'autore aveva fatto quello che una spia fa in questi casi. Dopo tanti anni di pratica aveva solo messo in pratica quello che il mestiere gli consigliava di fare. Così, forse, aveva sbirciato nei fascicoli riservati dell'ufficio del personale, curioso nelle note di merito e di demerito, sindacato le valutazioni dei grandi capi.

Sul conto di Yannuzzi c'erano sospetti, non prove. Ma un sospetto spesso basta per rovinare una carriera. Il piccolo travet dello spionaggio ha deciso che non valeva più la pena di vivere. Il medico legale ha attribuito la sua morte ad asfissia. A soffocarlo, forse, sono state anche la frustrazione e la noia.

b.m.